

# I figli, ricchezza dimenticata

## CHIESA E SOCIETÀ/2

### Senza bambini il Pil non cresce e tutto il sistema va indietro

di **Ettore Gotti Tedeschi**

**G**razie al Comitato per il progetto culturale della Cei, è stato pubblicato un rapporto sul problema demografico. Si tratta di un volume essenziale (*Il cambiamento demografico*, Laterza 2011).

**C**ontiene le analisi elaborate da studiosi italiani di cultura cattolica fra i più prestigiosi, sotto la guida del cardinale Camillo Ruini.

L'autorità morale si preoccupa di influenzare scelte di vita riferite a matrimonio e procreazione con il fine di dare vero senso alla vita umana per chi ha vocazione matrimoniale, con attenzione anche agli aspetti economici del problema demografico.

Oggi, però, è più facile immaginare che le ragioni per una politica demografica possano essere economiche piuttosto che morali, pertanto potrà esser il senso di responsabilità pragmatico, piuttosto che quello di convincimento morale, ad aver il sopravvento facendo far figli perché opportuno anziché perché bene e opportuno. Purtroppo in un periodo di crisi di idee e culture forti è più facile influenzare i comportamenti anziché sperare di influenzare le idee.

Poniamoci in proposito la domanda eterna: viene prima l'uovo o la gallina? Si deve essere ricchi per sposarsi e potersi permettere di fare figli o si "diventa ricchi" sposandosi e facendo figli?

Questo Rapporto risponde in maniera importante e coraggiosa alla domanda, proprio dopo trent'anni di scarsa attenzione al problema natalità. Nonostante il richiamo continuo dei pontefici in varie encicliche. Si pensi a

*Mater et Magistra* (Capitolo 2, Paragrafo 172 e seguenti) dove Giovanni XXIII anticipa profeticamente i problemi che solo 15-20 anni dopo esploderanno grazie alla cultura neomaltusiana. Si pensi alle due straordinarie encicliche di Paolo VI (*Humanae Vitae* e *Populorum Progressio*) che diventano persino il punto di partenza di *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, vero riferimento per comprendere il legame tra leggi economiche e morali nella globalizzazione. Le conseguenze di questa scarsa attenzione alle raccomandazioni dei Papi è stato certo il decadimento comportamentale che ha creato il problema economico della non natalità nel mondo occidentale.

Sappiamo che il sacrificio della natalità ha comportato esigenze di crescita consumistica (se la popolazione non cresce, il Pil cresce solo se si consuma di più individualmente), ma anche la modifica della struttura della popolazione che invecchiando è diventata insopportabilmente costosa provocando crescita proporzionata delle tasse sul Pil. Ciò spiega perché (comparabilmente) oggi una coppia guadagna meno di un solo capofamiglia trenta anni fa e si lamenta di non potersi sposare e far figli. Qualcuno ha avuto, e ha ancora, l'illusione che senza figli si possa stare meglio. Errore imperdonabile. Senza crescita della popolazione, cioè senza figli, in un sistema economico maturo, crolla il vero sviluppo economico sostenibile nel tempo e mancano risorse per mantenere i vecchi. Ciò implica che la crescita economica si ottiene con compensazioni temporanee, consumando di più e risparmiando di meno.

In un sistema economico maturo e socializzato, interrompere le nascite significa far crescer i costi fissi e

conseguentemente far crescere le tasse (per assorbire la maggior spesa pensioni e sanità), significa far crescere i debiti per finanziare i consumi necessari, e significa crear le condizioni per crescere i rischi. Conseguentemente vengono a mancare risorse per creare posti di lavoro (che anzi vengono trasferiti all'estero per importare e consumare a minor costo) e per accogliere stabilmente immigrati. Vedrete che saremo costretti ad affrontare questo problema per ragioni economiche, con il rischio che la cultura della responsabilità pragmatica prenda il sopravvento su quella del convincimento morale. Ma non sarà lo stesso risultato nel rispetto dell'uomo. Si creeranno condizioni per lo sviluppo delle nascite (per opportunità), ma anche si potranno creare condizioni per accelerare il "sacrificio" dell'uomo vecchio "inutile e costoso". Il pragmatismo della cultura delle responsabilità è un rischio quando la cultura è debole e influenzabile. Si deve stimolare politicamente il sostegno al comportamento virtuoso di far famiglia e figli, ma si deve rieducare al senso morale del perché farlo, alla attitudine di amarli ed educarli, come si devono amare e rispettare i vecchi. E allora cominceremo a uscire dalla "crisi morale e strutturale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

